



QUADERNI COLLODIANI

Non sappiamo quanti in Italia sanno che esiste a Collodi, in provincia di Pistoia, nel paese cioè che, per essere quello di sua madre, suggerì a Carlo Lorenzini il pseudonimo con cui è famoso in tutto il mondo, un vasto parco sulle rive di un torrente fra amene colline olivate; parco costruito a perenne celebrazione di Pinocchio e del suo autore. Si tratta di un complesso non certo paragonabile all'americana Disneyland e non perché sia qualcosa di meno o di più ma di completamente diverso. Strettamente armonizzato al paesaggio toscano e perciò accordato ad un insieme perfetto di linee essenziali, senza nulla di eccessivo, il Parco conferma quella secolare unione che, in Toscana, esiste fra i caratteri di una sobria natura e il gusto misurato dell'uomo.

Nel parco sorge il singolare monumento al burattino, una delle più originali opere della scultura contemporanea, dovuta alla genialità di Emilio Greco; e non è tutto in fatto d'arte. Vi è una piazza, una sorta di aia rustica, circondata da muri sui quali si succedono, in stupendi mosaici di Venturino Venturi, i più rilevanti episodi delle avventure pinocchiesche. Più recente, l'Osteria del Gambero Rosso, in cui funziona un'eccellente trattoria, progettata dall'architetto Giuseppe Michelucci, così come l'attiguo fabbricato destinato al museo collodiano con annesso negozio di libri, giocattoli e ricordi. Intanto, sistemato il parco a prato e bosco, si sta portando a compimento quella parte che costituirà il Paese dei Balocchi con le attrattive più gustose e fantastiche a diletto dei piccoli visitatori, là dove sorgeranno numerose statue metalliche, mobili, dei personaggi del celebre libro dovute all'arte dello scultore Consagra.

Collocato ad un livello di signorile buon gusto, con soluzioni di una modernità talvolta persino audace ma sempre accettabile e sicuramente valida, il Parco di Pinocchio promette non soltanto di continuare ad essere meta di visitatori piccoli e grandi, come lo è da diversi anni, ma di rappresentare un centro culturale destinato allo studio ed alla valorizzazione della letteratura per l'infanzia, senza trascurare — sempre in questa particolare prospettiva — anche le altre manifestazioni d'arte.

Qualche cosa, in questo campo propriamente culturale, è stato fatto e si fa; ancor più in un prossimo futuro (congressi, sedute di studio ecc.) quando l'attrezzatura sarà completata. Tra le realizzazioni più importanti in questo settore si colloca senza dubbio, per quanto circondata da eccessiva discrezione, senza l'appoggio cioè di quella pubblicità che oggi ci assedia da ogni parte, una collana di « Quaderni Collodiani » ideata da Felice Del Beccaro e da questi diretta insieme con Rolando Anzilotti che è il presidente della Fondazione Nazionale « Carlo Collodi » ed il promotore di questo stesso ente e del complesso monumentale. E' appunto di questa collana, ancor meno nota del Parco, che vogliamo occuparci in quanto si tratta di un'iniziativa condotta con mezzi limitati e con molta serietà d'intenti. Il fine è quello di studiare l'opera collodiana nei suoi molteplici aspetti e nei riflessi che questa ha nei vari Paesi del mondo. Il piano della collana prevede la pubblicazione di almeno due quaderni l'anno.

Sei sono i quaderni a tutt'oggi pubblicati. Aprì la serie, nel 1967, una riedizione di quell'*Omaggio a Pinocchio* che costituì, nel 1952, un fascicolo speciale, il n. 9, del periodico di cultura « Rassegna Lucchese », fascicolo che si trova citato in ogni bibliografia collodiana e che, nonostante la forte tiratura, andò esaurito in breve volger di tempo. La nuova edizione arricchita da un'ampia presentazione di Luigi Volpicelli, ed illustrata come la prima, ripropone questo eccezionale insieme di articoli e saggi sul Collodi dovuti a Franco Antonicelli, Giuseppe Ardinghi, Amerindo Camilli, Manlio Danti, Felice Del Beccaro, Giuseppe De Robertis, Saverio Desideri, Renzo Frattarolo, Piero Guarducci, Guglielmo Lo Curzio, Paolo Lorenzini (Collodi nepote), Antonio Lugli, Leo Magnino, Armando Michioli, Marino Parenti, Enrico Pca, Carlo Pellegrini, Giorgio Petrocchi, Ferruccio Ulivi e Olga Visentini.

Anche il quaderno n. 2 è una ristampa, debitamente riveduta, del testo di una conferenza tenuta da Carlo Betocchi a Firenze per il corso di Storia

della Civiltà Fiorentina: *Collodi, Pinocchio, Firenze* (1968). Il Betocchi, su di un terreno propriamente storico, ch'egli ha chiarito con pertinente e talvolta rara documentazione, illumina le componenti più universalmente valide del capolavoro collodiano invernando nel contesto della Toscana dell'Ottocento e particolarmente di Firenze. E questo fa guidato da quella sensibilità e da quella intuizione che sono proprie del poeta più che dello studioso.

Il quaderno n. 3 è dovuto ad Emma Nasti, *Pinocchio, libro per adulti* (1968; II ed. 1969), una penetrante indagine provocata, almeno in parte, dalla giustificata reazione ad un conformismo di lettura secondo gli schemi di un moralismo accomodante e, pur non volendo, ipocrita; conformismo che si esercita sotto differenti forme, compresa quella della seduzione della novità, almeno apparente. Un libro che *Pinocchio* ha pagato infatti, per lungo tempo, e continua a pagarlo in certi settori, il suo tributo ad un costume educativo fondato su di un perbenismo per tre quarti formale, frutto di preconcetti e di inibizioni sociali che si perpetuano da una generazione all'altra senza quasi subire modifiche. La novità effettiva del libro, tutta risolta in direzione interna, di rappresentazione umana, cominciò ad essere scoperta nel primo dopoguerra mediante gli strumenti della critica estetica allora trionfante e l'esegesi che ne nacque ramificò in modo rapido e sorprendente verso le soluzioni più impensate. Il saggio della Nasti rivela indirettamente una funzione monitoria giacché, nella storia della critica collodiana, rappresenta un ritorno al buon senso, alla concreta consistenza dell'opera nella sua disponibilità verso l'attenzione e gli interessi degli adulti. In sostanza la denominazione « letteratura per l'infanzia » scopre più che mai, in queste pagine, i suoi limiti, l'essere cioè dettata da principi partitivi di semplice opportunità.

Particolarmente interessante, secondo noi, il saggio, agile e ben documentato, di Piero Guarducci, *Collodi e il melodramma ottocentesco* (1968), impostato attentamente sui rapporti fra lo scrittore e l'opera lirica che ai suoi tempi specialmente, rappresentava il genere teatrale più vivo e seguito nel nostro Paese. Il Collodi, critico drammatico ed anche censore, a Firenze, nel settore dello spettacolo, aveva il pallino dell'opera come tanti del suo tempo; ma non si lasciava trascinare dall'entusiasmo al punto di rinunciare al suo bravo bilancio critico, stabilito senza peli sulla lingua e non di rado con risoluti appigli polemici.

Questo consapevole amore per il melodramma conduce il Guarducci ad una puntuale verifica dei rapporti fra l'allora trionfante genere teatrale ed il capolavoro del Collodi; e si tratta di uno studio accurato, che mai forza i termini del reale, e che finisce per attingere risultati del più vivo interesse, non di rado insospettabili.

Allineato sui più avanzati metodi della critica è il quaderno n. 5 dovuto a Gérard Genot, giovane e valoroso italianista di Francia: *Analyse structurelle de « Pinocchio »* (1970), un ampio e circostanziato saggio condotto con rigore e armonico in ogni sua parte. Lettura certamente difficile per chi non abbia conoscenza almeno degli elementi generali del metodo, ma — superati questi ostacoli — lettura interessante anche per il fatto che permette di constatare come *Pinocchio* si presti alla perfezione ad un'indagine di tal genere; la qual cosa conferma il principio che le opere d'arte autentiche reggono saldamente a qualsiasi tipo di esame. Così al Pinocchio teologico, social-politico, psicanalitico è venuto ad aggiungersi il Pinocchio strutturale.

Augusto Guidi, con un breve ma denso testo, costituente il quaderno n. 6, ha fatto un parallelo *Collodi e Andersen* (1970); parallelo che evidentemente non s'impone di necessità ma che, attraverso un'indagine intelligente, fine e di buon gusto come quella del Guidi (specialista, fra l'altro, di letterature nordiche), rivela una sua fondata ragione e suggerisce considerazioni importanti entro il quadro della civiltà letteraria europea, ricercando comuni componenti nelle differenziazioni storiche.

I prossimi due quaderni, in via di edizione, sono dovuti a Franklin Samuel Stych, *Pinocchio in Gran Bretagna e Irlanda* ed a Giuliana Limiti, *Pinocchio in Cecoslovacchia*. Il primo, a quanto ci assicurano, è un ampio saggio, informatissimo, della storia della fortuna del Collodi nell'area anglosassone europea; il secondo è un saggio breve, calzante e vivace, nel quale entrano, sia pure di sfuggita, i recenti avvenimenti di quel tormentato Paese. Il lavoro è corredato da temi e da disegni di scolari cecoslovacchi sull'argomento del libro collodiano.

Sono in programma altri quaderni, affidati a Luigi Volpicelli, Rolando Anzilotti, Giorgio Cusattelli, Saverio Desideri, Felice Del Beccaro, Piero Bargellini e Giuseppe Ardinghi.

L'iniziativa, per la serietà dei propositi e per l'importanza che sta assumendo nel campo letterario e scolastico, merita di essere più largamente e meglio conosciuta.

F. T.